

Alcuni spunti di approfondimento e di riflessione

Le leggi razziali e la deportazione

Ida e Shlomo sono ebrei italiani che vengono deportati da due paesi diversi: Trieste, in Italia e Salonicco, in Grecia.

L'Italia subisce le leggi razziali del 1938 che, per molti aspetti sono molto più severe e puntigliose di quelle naziste (i bambini ebrei italiani sono espulsi dalle scuole pubbliche prima in Italia che in Germania, il nazismo lo decide mesi dopo, sempre nel 1938).

Ida ha vissuto questo clima di emarginazione (episodio dell'amica che non la cerca più e non la fa più entrare nel suo bar).

Shlomo vive una situazione completamente diversa in Grecia, per i primi anni di occupazione nazista gli ebrei italiani sono risparmiati dalla deportazione, cosa che cambia dopo l'8 settembre 1943 e la rottura dell'alleanza Italia-Germania.

L'antisemitismo nasce e si nutre anche di antichi udaismo

Ida e Shlomo vengono arrestati e deportati in quanto ebrei in senso biologico e razzista, non perché abbiano commesso crimini contro il fascismo o il nazismo e nemmeno per motivi religiosi (moltissimi ebrei italiani non sono nemmeno credenti, sono laici).

Nel Novecento il nazionalsocialismo riprende e diffonde con tutta la violenza e la persuasione di un'abilissima propaganda teorie razziste che postulavano la suddivisione dell'umanità in razze pure e impure, razze elette e razze bastarde da dominare. Tali teorie recuperano e rafforzano anche vecchie credenze e stereotipi antisemiti di matrice cattolica (gli ebrei sono colpevoli per non aver riconosciuto Gesù come il Messia) e medioevale (gli ebrei sono avidi, complottano, speculano, trafficano) che vedevano nell'ebreo una razza indegna, malvagia, corrotta e da cui difendersi.

Vale la pena di ribadire che gli ebrei non sono affatto una razza.

Stabilire che gli ebrei sono diversi, sono nemici, sono pericolosi, sono malvagi, sono da eliminare è un processo che non lascia scampo a nessuno: tutti, dal neonato all'anziano erano destinati a morire secondo i progetti nazisti.

Tempi e modalità della deportazione

Ida e Shlomo come ebrei italiani vengono deportati più tardi degli altri ebrei europei: Ida alla fine del 1943, Shlomo nella primavera del 1944, quando tutti gli ebrei russi e polacchi sono già stati sterminati. Gli ebrei russi nelle gigantesche operazioni di massacro mobile mediante le Einsatzgruppen che radunano e fucilano in massa gli ebrei per poi gettarli in fosse comuni, gli ebrei polacchi prima rinchiusi nei ghetti e poi uccisi con il gas nei campi della morte per ebrei: Sobibor, Treblinka, Belzec, Chelmno (che però non è un campo vero e proprio perché qui gli ebrei vengono asfissati in camion appositamente costruiti per tale scopo).

Tutti i campi di sterminio sono in Polonia per ragioni diverse e complesse: la Polonia era sufficientemente vicina al cuore del Reich dal punto di vista della rete ferroviaria, ma sufficientemente lontana da occidente e dall'opinione pubblica, i lager vengono installati in mezzo a boschi, foreste, ove i paesi vengono evacuati, la gente allontanata affinché non veda, la comunità ebraica più numerosa in Europa viveva già in Polonia, era inutile spostarla altrove per ucciderla e altre ragioni ancora (viceversa i campi di concentramento sono soprattutto in Germania e all'interno del Reich, non vengono nascosti all'opinione pubblica, non vengono smantellati alla fine della guerra dai nazisti).

Auschwitz-Birkenau

Ida e Shlomo vengono portati ad Auschwitz-Birkenau, immenso campo di sterminio per gli ebrei occidentali, messo in funzione quando i precedenti vengono chiusi poiché hanno già portato a

termine la loro funzione. Arrivano a Birkenau, il campo di sterminio, non ad Auschwitz, il campo di concentramento per polacchi, né a Buna-Monowitz la fabbrica di lavoro dove arriva invece Primo Levi.

Pertanto sono testimoni diretti e oculari dello sterminio. Verificare sulla pianta di Auschwitz II (Birkenau) la vicinanza tra il Kanàda Kommando (dove lavora Ida), il crematorio IV e il campo zingari. Shlomo è uno dei pochissimi membri del Sonderkommando che siano sopravvissuti per la ragione stessa che tali prigionieri erano destinati ad essere uccisi periodicamente per mantenere il segreto delle camere a gas.

Il crematorio non significa forno crematorio, ma ad Auschwitz è un'immensa costruzione che include tre parti: la sala di svestizione, la camera a gas vera e propria provvista di false docce non collegate a tubi idrici, la zona dei forni crematori.

I prigionieri facevano il lavoro "sporco" cioè erano costretti dalle SS ad occuparsi dei cadaveri e della loro spoliatura prima della cremazione. Il gas invece veniva sempre immesso da un SS che gettava lo Zyklon B dall'alto del tetto, attraverso un'apertura che immetteva all'interno il gas.

Il processo di uccisione era una catena perfetta, in cui non c'erano tempi morti. Mentre le vittime venivano uccise, i membri del Sonderkommando caricavano i vestiti e gli oggetti su appositi camion che li portavano al Kanàda Kommando dove venivano ordinati e impacchettati. Quando un crematorio era occupato dalla disaerazione per far uscire il gas, pulitura delle camere a gas e soprattutto incenerimento dei corpi, ne funzionava contemporaneamente un altro per la gassazione e così via.

Le vittime arrivavano ai crematori con i loro vestiti e ne uscivano poche ore dopo in cenere.

Problema del silenzio del testimone

Perché Ida e Shlomo e tantissimi altri superstiti non parlano al loro rientro? Perché la società non era pronta ad accogliere il loro racconto, a comprenderlo, ad accettarlo?

Come è cambiata oggi la società? Da una scarsa attenzione a un'attenzione enorme, talvolta forse esagerata secondo alcuni per la Shoah.

Come si costruisce una memoria collettiva?

Tutte le informazioni sulla Shoah si possono trovare su "Destinazione Auschwitz" – Proedi Editore con 2 CD Rom, nonché su tantissimi testi attualmente in commercio, a partire da "La distruzione degli ebrei d'Europa" di R.Hilberg, Einaudi.

Per approfondire la storia della Shoah sotto tutti gli aspetti si consigliano almeno due siti:

www.cdec.it/memoria

www.istruzione.it/memoria

Laura Fontana
Responsabile Progetti per la Memoria

Significato del verbo deportare per la situazione degli ebrei:

Il termine è di origine latina e indica una pena consistente in un trasferimento coatto di una o più persone, in un luogo lontano, solitamente fuori dai confini della madrepatria, per motivi politici o per reati commessi. Il deportato veniva privato dei diritti politici e civili.

Nell'antichità la deportazione era praticata come strumento di dominio, mentre in epoca contemporanea la deportazione assume caratteristiche di massa, diventando uno strumento di politica demografica e di discriminazione razziale.

La deportazione è cosa ben diversa dall'espulsione che sancisce solo l'obbligo per una popolazione o parte di essa di lasciare il paese ed emigrare in un altrove indefinito e lasciato, comunque, alla libera scelta degli espulsi.

Con la Germania nazista la deportazione di massa degli ebrei diventa lo strumento di preparazione della messa a morte. Gli ebrei francesi, italiani, olandesi, belgi, ungheresi, ecc. non vengono uccisi sul posto per ragioni di opportunità, di visibilità, di convenienza politica e morale, ma soprattutto per ragioni tecniche ed economiche. Era più efficiente, rapido e conveniente radunarli e deportarli tutti in convogli ben pieni (ecco la ragione per Ida e Shlomo di attendere giorni in carcere, i treni devono essere pieni prima di partire per il lager) verso luoghi specificatamente individuati ed attrezzati per lo sterminio di massa.